

La rivoluzione di Gianni Rodari "grammatico" della libertà

Pino Boero

Ordinario di Letteratura dell'infanzia all'Università di Genova e Preside della Facoltà di Scienze della Formazione

Sono passati più di vent'anni da quando Gianni Rodari ci ha lasciati, ma il suo nome non ha cessato di essere presente nelle vetrine dei librai e sui banchi di scuola, nella memoria dei bambini e in quella degli educatori: dal 1980 sono usciti più volumi a sua firma di quanti non ne siano usciti in vita; sono stati recuperati testi dispersi su giornali e riviste, si sono trascritte e pubblicate sue conferenze, si sono dati nuovi illustratori e nuova veste editoriale ai suoi titoli ormai classici; s'è cercato, poi, in sede critica di collocare la sua figura nel campo più ampio della nostra storia culturale, sottraendola ad esclusive ipoteche pedagogiche e didattiche. Favole e filastrocche di Gianni Rodari vivono disperse nei mille rivoli dei libri di lettura per le elementari, delle antologie scolastiche o di altre iniziative editoriali e spesso, qui, purtroppo, finiscono col perdere la loro identità.

Bastino, al proposito, alcuni esempi. Due testi rodariani - *Atalanta* e *Tante storie per giocare* editi nella collana "Topo di Biblioteca" della Piccoli - sono "serviti" - è proprio il caso di dirlo con ironia - insieme a un imponente apparato di "schede di guida alla lettura" con un avallo indiretto trovato proprio in Rodari. "Gianni Rodari [si legge] era convinto che i bambini non sono sciocchi, non si accontentano di ascoltare o leggere storie inutili, ma vogliono conoscere e capire cos'è la vita e quali sono i problemi della gente e del mondo; però vogliono farlo a modo loro, facendo funzionare la fantasia, l'immaginazione, la voglia di giocare, di ridere, di sognare e di inventare [...]"

In nome di tutto questo un terzo di ogni pagina dei due libri è occupato da note spesso superflue, come "soffiare: mandare fuori il fiato, respirare rumorosamente per la fatica"; o come "incantesimo: magia". Ogni storia che occupa in media

sei pagine è accompagnata da due pagine di "Verifica della comprensione del testo", "Approfondimenti e suggerimenti di lavoro", "Scheda" su uno degli elementi citati. Così paradossalmente il povero Rodari parla in *Il tamburino magico* di un tordo e la scheda conclusiva trova l'occasione per recitare così: "[Il tordo] vive in estate nell'Europa settentrionale; abita nei boschi dove non viene disturbato e anche nelle città, in parchi e giardini".

Un secondo esempio riguarda uno dei mille quaderni di "attività per l'apprendimento della lettura e della scrittura" (*Gioco con le parole* di Elisabetta Formisano e Velio Scarone, Editrice Ardea, 1999), in cui viene utilizzato come esempio di testo umoristico uno dei *perché* di Rodari, ricavato appunto da *Il libro dei perché* (Roma, Editori Riuniti, 1984):

La paura, andando a spasso, vide una lucertola e la scambiò per un coccodrillo. - Aiuto! Aiuto! - si mise a gridare.

Un gatto accorse in suo aiuto, ma la paura, scambiandolo per una tigre, raddoppiò i suoi strilli:

Aiuto, soccorso, per pietà, chi mi soccorre?

Un cane di cuor generoso cominciò ad abbaiare per spaventare gli assassini, ma fece peggio.

Al lupo! Al lupo! - strillò la paura.

Allora la lucertola, il gatto e il cane, vedendo che era proprio inguaribile, le voltarono le spalle indignati. La paura pensò che andassero a chiamare rinforzi, si spaventò ancora di più e rimase lì, morta stecchita.

Al raccontino viene aggiunto un "Cerchiamo di comprendere il testo" che già dovrebbe insospettirci e infatti ecco le "fatali" questioni:

1. *Il protagonista del racconto non è una persona, un animale, una cosa, ma ...*

2. *Quale meccanismo suscita il sorriso: Un gioco di parole
Una gran confusione
Un'invenzione fantasiosa*
3. *L'autore, facendoci sorridere, vuole insegnarci che...*
4. *Ora continua tu la storia di Gianni Rodari, provando a far sorridere...*

E a noi verrebbe voglia di piangere a ripensare alle affermazioni di Gianni Rodari: "Le storie non devono insegnare nulla: se hanno una morale, questa vien fuori da sola...". E la storia di questi "massacri" potrebbe continuare...

Perché ho citato questi esempi? Non certo per atteggiamento inutilmente polemico, visto che in molti casi non manca un uso corretto dei testi rodariani; l'ho fatto perché mi sembrano congruenti con una sorta di acquiescenza, di rassegnata accettazione della realtà, di assopimento di ogni possibile indignazione davanti alle mille manipolazioni cui vengono sottoposti i testi per l'infanzia. Non v'è dubbio, invece, che Gianni Rodari difendesse con illuministica chiarezza la creatività dell'individuo, non cedesse a posizioni ambigue, non separasse invenzione e impegno intellettuale, pedagogia e partecipazione civile. È inutile quindi ricordare quanto Gianni, nei primi anni Cinquanta, si sia trovato a scrivere per bambini quasi per caso e per di più su un quotidiano di partito, "l'Unità".

È inutile anche ribadire quanto, fin dall'inizio di questa sua attività, si sia reso conto che il dialogo doveva essere instaurato prima di tutto con i genitori, con quegli stessi adulti, cioè, che "avevano tra le mani un quotidiano politico" e le cui ordinarie preoccupazioni (tasse, licenziamenti, bassi salari) avrebbero potuto giocare un ruolo negativo nel processo di sviluppo dei figli; è esemplare, al proposito, la filastrocca *Ciccio* ("l'Unità", 1 maggio 1949):

Per corrispondenza:

Pino Boero

e-mail: pinoboero@libero.it

lettura

Abstract

The author recalls Gianni Rodari's writings and his thoughts regarding the free use of the infinite possibilities of language as one of the various ways where an author can extend himself. The child's imagination, stimulated towards the invention of new words, can apply her tools for every kind of experiences which will challenge her creativity. Fairy tales need math as math needs fairy tales. They are useful for poetry, music, utopia and political tasks: in a word, to man as a whole, not only to the day dreamer

Pino Boero. Gianni Rodari's revolution, a grammarian of imagination
Quaderni acp 2003, vol X n° 4; 34-36

*Ciccio Ciccio sta in cantina,
al posto del letto c'è una brandina,
per sedersi c'è un panchetto,
per mangiare un tavolinetto.
C'è una finestra bassa bassa
dove si vede la gente che passa,
Ciccio conta scarpe e tacchi
e intanto rotola su due sacchi.
Ci sono al mondo giardini e prati,
per Ciccio soltanto muri bagnati:
con il dito lui li tocca,
poi si mette il dito in bocca,*

cui Rodari fa seguire un commento diretto alla mamma del bambino che ha voluto una filastrocca per il suo piccolo, che ha quindici mesi e abita in una cantina di Milano, proprio come è detto qui sopra. "Non ho più fiducia" scrive la mamma di Ciccio. "Devi avere fiducia, mamma di Ciccio, devi lottare: per lui, perché un giorno possa uscire dalla cantina ed essere un bimbo felice".

Ma non è il caso di continuare su questo percorso di formazione e di impegno; mi pare più utile, invece, tracciare un veloce ritratto d'autore a ritroso, partire, cioè, da *Grammatica della fantasia*, che esce nel '73, quando la parabola creativa di Gianni è già di fatto conclusa (fa eccezione quel gioiello narrativo, un po' ritorno alle origini un po' testamento, che è *C'era due volte il barone Lamberto*), per trovarvi rispecchiati i momenti della sua formazione seria e ampia, del suo lavoro intellettuale, della sua produzione letteraria. È giusto, quindi, osservare come fin dal primo capitolo del libro, il famoso *Antefatto*, Gianni non eviti una citazione colta, quella del prediletto Novalis (1772-1801) e del suo "frammento" che dice: "Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare". Rodari - come sappiamo - lega la sua lettura alla stagione 1937-'38 e alla contemporanea scoperta dei surrealisti francesi (in realtà questa avverrà nel gennaio 1940 con il fascicolo della rivista *Prospettive*). Citazione quella di Novalis ricca di implicazioni perché non v'è dubbio che su quella idea di una Fantastica, Gianni costruirà non solo la sua *Introduzione all'arte di inventare storie*, ma anche molte delle sue scelte culturali e della produzione destinata all'infanzia.

Novalis vuol dire Romanticismo tedesco, vuol dire - secondo la precisa definizione di Antonio Faeti - i "remoti, aristocratici, distaccati scrittori delle vecchie fiabe germaniche, Clemens Von Brentano, Achim Von Arnim e perfino Goethe scrittore di fiabe" ed è proprio dal romantico Brentano e dalla sua concezione della storia che Rodari sembra prendere le mosse come scrittore.

Certo la carica utopica della sua scrittura non si riferisce a un passato mitizzato, certo è corretta dalla presenza del pensiero marxista, da quello che Spriano aveva chiamato il "legame di tipo socialistico e comunistico con la povera gente" e che non a caso mette in gioco anche i paesi di Cuccagna di tanta produzione popolare, resta il fatto, però, che anche una fiaba di Brentano vede - come nel "barone Lamberto" - i personaggi ringiovanire e mettere in gioco un finale aperto, capace di far ricominciare da capo la storia. Sono considerazioni che ci porterebbero lontano. A me basta, invece, ribadire come la rivoluzionaria semplicità di Gianni Rodari sia frutto di una lunga, profonda riflessione culturale e le sue scelte vengano da lontano. Citiamo, al proposito, qualche altro punto di *Grammatica della fantasia*, quello, ad esempio, legato all'invenzione di "non-sense".

"Con i bambini - scrive Gianni - nel loro interesse, bisognerebbe stare attenti a non limitare le possibilità dell'assurdo". Sembrerebbe un'affermazione buttata lì un po' a caso se alla base non ci fosse la propensione del Rodari scrittore a produrre versi senza senso fin dagli anni Cinquanta, ben prima, cioè, della traduzione di Carlo Izzo di *Il libro dei nonsense* di Lear (1970). Ed ecco le "rime pazzе" di Gianni su "l'Unità" del '57:

"Caro Gianni, mi sono piaciute le tue rime bislacche: anche se non significano nulla, mi divertono, e soprattutto fanno ridere il mio bambino, che se le fa legge - re e rileggere prima di dormire. Vorresti farmene delle altre?"

Così una gentile lettrice, la signora Elsa Biagiotti di Siena. E io stavolta non farò delle rime bislacche, ma addirittura delle rime pazzе, come se ne trovano soltanto

in quel pazzo e bellissimo libro che è Alice nel paese delle meraviglie.

Rime pazzе**Il cuoco di Firenze**

*Un cuoco di Firenze,
famoso fino in Cina
bolliva un'ocarina
in brodo di sentenze.
Ed ecco qui una lista
di sue specialità:
accenti in salsa mista
virgole col mistrà,
involchini di sabbia
in salsa di aspirine
fritto di cartoline
con contorno di rabbia
arrosto di alabarde,
ciabatte col ragù,
pasticcio di coccarde
con torta di caucciù.
Dai sassi, dal carbone
dai cocci di bottiglia
cavò una meraviglia
per pranzo e colazione.
Ricette tanto rare
morendo non tradi:
noi, se si vuol mangiare,
si deve lavorare notte e dì.*

Naturalmente in *Grammatica della fantasia* si parla di immaginazione e di fiabe e anche in questo caso Rodari non manca di condensare con semplicità quello che di fatto è stato il suo lavoro di 25 anni.

La presente "*Grammatica della fantasia*" non è né una teoria dell'immaginazione infantile (ci vorrebbe altro...) né una raccolta di ricette, un Artusi delle storie, ma, ritengo, una proposta da mettere accanto a tutte le altre che tendono ad arricchire di stimoli l'ambiente (casa o scuola, non importa) in cui il bambino cresce. La mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni. Le fiabe (ascoltate o inventate) non sono tutto quel che serve al bambino. Il libero uso di tutte le possibilità della lingua non rappresenta che una delle direzioni in cui egli può espandersi.

Ma "tout se tient", come dicono i francesi. L'immaginazione del bambino, stimolata a inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo.

Le fiabe servono alla matematica come la matematica serve alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantasticatore. Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro o lo sport (se non diventano un affare).

Servono all'uomo completo. Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del prodotto) ha bisogno di uomini a metà - fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà - vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione.

Ed ecco, a riprova, la bellissima *Storia Universale* che conclude *Favole al telefono*.

In principio la Terra era tutta sbagliata, renderla più abitabile fu una bella fatica. Per passare i fiumi non c'erano ponti. Non c'erano sentieri per salire sui monti. Ti volevi sedere? Neanche l'ombra di un panchetto. Cascavi dal sonno? Non esisteva il letto. Per non pungersi i piedi, né scarpe né stivali.

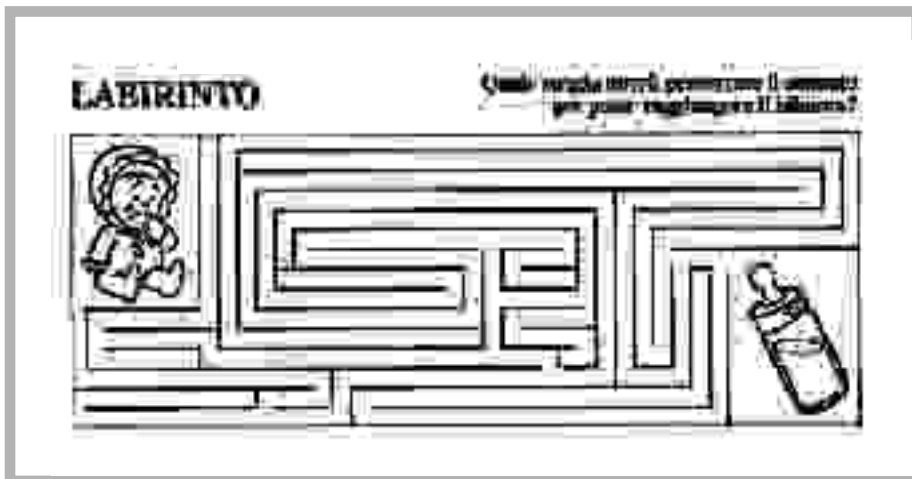
Se ci vedi poco, non trovavi gli occhiali. Per fare una partita non c'erano palloni; mancava la pentola e il fuoco per cuocere i maccheroni, anzi a guardare bene mancava anche la pasta. Non c'era nulla di niente. Zero via zero, e basta.

C'erano solo gli uomini, con due braccia per lavorare, e agli errori più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti: rimboccatevi le maniche, c'è lavoro per tutti quanti!

In un universo educativo come quello italiano, che dalla retorica del Cuore deamicisiano è passato alla retorica delle tecnologie, *Grammatica della fantasia* vuol dire grammatica della libertà, e le parole di chiusura del primo capitolo "Tutti gli usi della parola a tutti" condensano stupendamente il senso della rivoluzione rodariana, di quella vocazione al gioco libero delle parole, di quell'invito a narrare, a dialogare, a costruire insieme le storie, che sono assunzione di responsabilità educativa, voglia di utopia, apprendimento delle "cose difficili". E un invito in tal senso Rodari ci rivolge attraverso una breve poesia (*Le cose difficili* in "Il Giornale dei Genitori", n. 1, 1975), che ogni adulto dovrebbe far conoscere ai bambini:

*È difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi.*

EDUCAZIONE SANITARIA NEI LIBRI DELLA SCUOLA ELEMENTARE



Regione Emilia Romagna, Azienda USL Cesena
Programma Materno - Infantile
Associazione Culturale Pediatri, Romagna

Giornate Mediche Cesenati
CONVEGNO PEDIATRICO

MALATI A VITA?

*I disturbi dell'età evolutiva nell'arco della vita
Storia naturale ed interventi efficaci*

Sabato 8 novembre 2003 - ore 9,00

Sala Convegni
Ospedale "M. Bufalini" Cesena

Tavole rotonde con discussione in plenaria

Sessione del mattino ore 9-13

IL FUTURO DEL BAMBINO PREMATURO

Augusto Biasini, Cesena. Moderatore

**Epidemiologia ed interventi efficaci
nella prematurità grave**

Carlo Corchia, Cosenza

**La prognosi a lungo termine
del bambino prematuro grave**

Stefano Chiappe, Cagliari

**Interventi psicosociali efficaci
sulla prognosi del prematuro grave**

Rosanna Negri, Milano

IL FUTURO DEL BAMBINO OBESO

Mauro Pocecco, Cesena. Moderatore

**Storia naturale del bambino obeso;
efficacia degli interventi**

Roberto Bellù, Lecco

Dante Baronciani, Modena. Discussant

Break per la colazione ore 13

Sessione del pomeriggio ore 14-18

IL DESTINO DEL BAMBINO CON RITARDO MENTALE

Giancarlo Biasini, Cesena. Moderatore

**Il divenire in età adulta della persona
con ritardo mentale:**

fattori di protezione e di rischio

Giampaolo Guaraldi e collaboratori, Modena
Aldo Moretti, Genova. Discussant

IL DESTINO DEL BAMBINO CON RITARDO DI APPRENDIMENTO

Francesco Ciotti, Cesena. Moderatore

**La prognosi sociale del bambino dislessico:
interventi utili e ruolo del pediatra**

Ciro Ruggerini, Modena

Giuseppe Chiarenza, Rho. Discussant

Segret.: Progr. Materno Infantile AUSL Cesena
Tel. 0547 39 42 86 - Fax 0549 394283
E-mail: fciootti@ausl-cesena.emr.it

Quota di iscrizione: € 20 comprendente
la colazione di lavoro e può essere versata
nella sede del convegno

È stata richiesta l'attribuzione dei crediti ECM